

si innova un altro poeta che sceglie il dialetto come strumento espressivo privilegiato: Giuseppe Gioacchino Belli, che fa del romanesco uno strumento efficacissimo e spregiudicato di rappresentazione della realtà. Al di là del dibattito critico, incentrato soprattutto sulla sua ideologia e la sua concezione del mondo e della società, è certo che, grazie all'uso del dialetto e all'adozione sistematica del punto di vista del popolo romano (che è alla base della scelta linguistica), Belli riesce a darci una rappresentazione crudamente e incisivamente realistica della società romana che ha veramente pochi eguali, anche fra quanti scrivono in lingua, e che fa di lui un poeta, come Porta, attualissimo.

Questi due sonetti sono dedicati alla rappresentazione di quella che potremmo definire l'essenza del potere del "mondo vecchio" (un antico regime che era ben vitale nella Roma del tempo) [a] e di alcuni suoi meccanismi che non si sono esauriti con la fine dell'antico regime [b].

[a] **Li soprani* der monno vecchio**

C'era una vorta un Re cche ddar palazzo
Mannò ffora a li popoli st'editto:
«Iò sò io, e vvoi nun zete un cazzo,
4 Sori vassalli bbuggiaroni, e zitto.

Io fo dritto lo storto e storto er dritto:
Pòzzo vénneve a ttutti a un tant'er mazzo:
Io, si vve fo impiccà, nun ve strapazzo,
8 Ché la vita e la robba Iò ve l'affitto.

Chi abbita a sto monno senza er titolo
O dde Papa, o dde Re, o dd'Imperatore,
11 Quello nun pò avé mmai vosce in capitolo».

Co st'editto annò er boja pe ccuriero,
Interroganno tutti in zur tenore;
14 E arisposeno tutti: È vvero, è vvero.

21 gennaio 1832

* **Li soprani:** «I sovrani» (Belli).

2 **mannò ffora:** mandò fuori, emise.

4 **sori vassalli bbuggiaroni:** «Vassalli in romanesco vale all'incirca "mascalzone" e, se riferito ai ragazzi, "birichino". Ma qui, ci può essere anfibologia col significato proprio del termine» (Vigolo). *Bbuggiaroni*, imbroglianti. – e **zzitto:** e non fiatate, non osate replicare.

6 **pòzzo vénneve... er mazzo:** posso vendervi tutti a un tanto a peso.

7 **nun ve strapazzo:** non vi faccio torto, perché – come dice al verso successivo – *la vita... ve l'affitto* (il sovrano la dà in affitto, cioè non appartiene ai sudditi).

11 **vosce:** voce.

12 **pe ccuriero:** per corriere.

13 **in zur tenore:** sull'argomento, cioè sulla veridicità di quanto affermato nell'editto.

[b] **La scala* de li strozzi**

Caro lei, va a ttenà li capoccioni,
E ffiotta poi si jj'ariësse male?!
Cqua ppe sti ggiri sce sò le su' scale
4 Come da le soffitte a li portoni.

Offerenno zecchini e ddbboloni
Addrittura ar zoggetto prencipale
Che ttiè in mano la penna ar Cardinale,
8 C'è dd'abbuscasse un carcio a li cojjoni.

Er Zegretàr-de-Stato ha er zu' mezzano:
Questo ha er zuo: l'antro un antro; e la strozzata
11 S'ha da spiggle a l'inzú dde mano in mano.

Er piú ggrosso, se sa, nnaturarmente
Se vò ssempre tené a la riparata
14 De poté ddí cche nnun ha avuto ggnente.

26 aprile 1834

* **Scala... strozzi:** «Scala qui vale quasi "lunga trafila". Ma si noti con quale evidenza fantastica l'immagine allusiva prende corpo in una scala vera di palazzo romano che con giri interminabili scende dalle soffitte fino al portone» (Vigolo). *Strozzi:* «prezzo di corruttela o prevaricazione» (Belli); «bustarelle».

1-2 **Caro lei... male?!**: caro lei, lei cerca di corrompere le personalità più potenti e poi si lamenta (*ffiotta*) se le va male.

3 **ppe sti ggiri:** «per questi giri: intrighi, maneggi» (Belli); «È vero, intrighi: ma sono insieme i lunghi tragitti che menano alle soffitte» (Vigolo).

5 **ddobboloni:** dobloni, monete di valore.

6-7 **ar zoggetto... la penna ar Cardinale:** «Il soggetto principale è il funzionario più importante, quello che può tutto e fa tutto. E ciò è benissimo detto con l'espressione "tiene la penna in mano al Cardinale"» (Vigolo), cioè decide per chi ha l'autorità.

8 **dd'abbuscasse:** da buscarsi, da prendere.

9 **mezzano:** mediatore.

10 **la strozzata:** la bustarella.

13 **se vò... riparata:** «Si vuol sempre tenere al coperto, in guardia» (Belli), non vuol comparire di persona nei traffici illeciti.

Il primo sonetto ha la forma dell'apologo come è chiaro sin dall'*incipit* fiabesco «C'era una volta un Re». Ma il tema stesso e la violenza del linguaggio ci immettono subito e in modo brusco in un contesto crudamente realistico. È questo, infatti, l'apologo amaro sull'essenza del potere che può nascere dalla fantasia popolare, dalla fantasia di chi ha sperimentato le violenze e i soprusi di un potere assoluto e arbitrario. Grande merito di Belli, indipendentemente dal suo personale punto di vista, è quello di essersi saputo immedesimare con quel popolo di cui il suo canzoniere è al tempo stesso la grande saga e la voce. In particolare amara è la chiusa che, ambigualmente, indica il sopruso più grave, costringere (è il *boja* che si fa banditore dell'editto) gli oppressi all'umiliazione estrema, e insieme individua nella remissività del popolo una sorta di legittimazione dell'arbitrio.

Questo sonetto si connette a un altro di due giorni prima, *L'ommini der monno novo*, che si riferisce a quanti vogliono «scopà li soprani e ffalli fori» per poi «ffà le carte» loro, cioè a quanti vogliono abbattere le strutture del potere dell'*ancien régime*. Il sonetto si chiude con questi versi: «Ma ppòì puro risponne a sti dottori / Che Iddio l'ommini, for de scinqu' e ssei, / Tutti l'antri l'ha ffatti servitori», che propongono il pessimismo, la fatalistica incredulità del popolano nei confronti di ogni forma di modificazione di uno *status quo* sociale e politico che egli si è abituato a considerare eterno.

Le regole della corruzione

Del secondo sonetto si noterà innanzitutto la mirabile evidenza fantastica: i *ggiri*, le *scalle* sono metafore che indicano i tragitti e le trafile che la tangente compie prima di giungere al suo ultimo destinatario, ma anche – come si è detto – i percorsi nei corridoi dei palazzi romani, lungo le scale che salgono a spirale fino agli uffici dei più potenti burocrati (a un lettore novecentesco l'immagine ricorda i labirinti che percorre il protagonista del *Processo* di Kafka, ma al lettore del tempo, forse, venivano in mente le celebri immagini delle carceri di Piranesi). Si noterà anche l'amara pacatezza con cui Belli descrive la necessità della corruzione, la necessità di conoscere le procedure della corruzione, i labirinti della burocrazia romana, cioè una condizione che nell'ottica della voce narrante appare eterna e che al poeta doveva almeno apparire frutto di un malcostume che si era sedimentato nei secoli. «Così va il mondo... o meglio così andava nel secolo decimono», si potrebbe dire parafrasando Manzoni.

Laboratorio

COMPRESIONE
ANALISI
CONTESTUALIZZAZIONE

- 1 Rileva nei due testi la presenza di aggettivi, e analizzane la frequenza e la natura. Il risultato dell'analisi definirà una precisa scelta stilistica di Belli. Che effetto produce?
- 2 Analizza e commenta il seguente sonetto (datato 20 marzo 1834), mettendolo a confronto con i due precedenti. In particolare indica qual è o quali sono i suoi messaggi.

Er mercato de piazza Navona [259]

- Ch'er mercordì a mmercato, ggente mie,
Sce ssiino ferravecchi e scatolari,
Rigattieri, spazzini, bbicchierari,
4 Stracciaroli e ttant'antre marcanzie,
Nun c'è ggnente da dî. Ma ste scanzie
Da libbri, e sti libbracci e sti libbrari,
Che cce vienghen' a ffà? ccosa sc'impari
8 Da tanti libbri e ttante libbrarie?
Tu ppijja un libbro a ppanza vòta, e ddoppo
Che ll'hai tienuto pe cquarc'ora in mano,
11 Dimme s'hai fame o ss'hai magnato troppo.
Che ppredicava a la Missione er prete?
«Li libbri nun zò rrobba da cristiano:
14 Fijji, pe ccarità, nnu li leggete».

2 sce ssiino: ci siano - scatolari: «venditori di bacchiere» (Vigolo).

3 spazzini: merciai.

12 a la Missione: nella chiesa di SS. Trinità della Missione a Roma.